

Pnrr, via libera dell'Ue alla revisione del piano

La richiesta presentata dall'Italia il 21 marzo scorso con complessive 67 modifiche nell'ambito della settima rata di cui è prevista l'erogazione per 18,1 miliardi di euro

LA DECISIONE

Nando Santonastaso

Il via libera dell'UE arriva nel pomeriggio di ieri, a poche ore dalla sollecitazione dei commissari Fitto e Dombrovskis ai Paesi impegnati sul Recovery Fund di accelerare al massimo perché non ci sarà alcuna proroga alla scadenza 2026. E non c'è dubbio che anche l'ok definitivo della Commissione alla revisione del Pnrr, presentata dall'Italia il 21 marzo scorso con complessive 67 modifiche nell'ambito della settima rata (ma con ricasco anche su alcune misure di quelle successive), si muova nella stessa direzione. Intanto perché conferma la sintonia operativa tra Roma e Bruxelles su procedure tutt'altro che scontate (le revisioni concordate con l'Ue, come prevede il Regolamento, sono già cinque in meno di tre anni). E poi perché annuncia, di fatto, l'erogazione ormai imminente dei 18,1 miliardi della settima rata che rafforzeranno il primato dell'Italia tra i Paesi che hanno ottenuto più risorse avendo raggiunto, in tempo, gli obiettivi collegati ad ogni scadenza di pagamento.

EROGAZIONI

Non sono dettagli se si considera che proprio Fitto e Dombrovskis hanno parlato l'altro giorno di 335 miliardi di euro ancora da erogare tra tutti i Paesi impegnati sul Recovery Fund, quasi la metà del totale (circa 155 miliardi di euro in sovvenzioni e 180 in prestiti). Con la settima rata raggiungeremo i 140 miliardi circa (attualmente siamo a quota 122 miliardi), oltre il 70% dei 194,4 miliardi della dotazione complessiva anche se quest'ultima potrebbe risentire alla fine dell'eventuale trasferimento di progetti non più realizzabili entro agosto 2026 ad altre fonti di finanziamento, come i fondi di Coesione. In proposito, il Governo ha già fatto capire che sarebbe pronto ad una nuova forte rimodulazione del Pnrr, come quella del 2023, per destinare almeno 14 miliardi non utilizzabili alle imprese colpite dall'effetto dei dazi di Usa e Cina. Si parla di tempi molto brevi per la presentazione al Parlamento della proposta, non oltre comunque l'autunno.

LE MODIFICHE

Di sicuro anche le 67 modifiche chieste dall'Italia e approvate ieri dall'Ue avevano un obiettivo dichiarato: garantire che i fattori esogeni (dai rincari delle materie prime alle interruzioni della catena del valore) non condizionino i risultati finali o non facciano sprecare neanche un euro di quelli assegnati all'Italia. Sotto il profilo tecnico, due misure sono state modificate perché non più attuabili per assenza di domanda; sei sono state cambiate per problemi emersi lungo le catene di fornitura che hanno rallentato la disponibilità di materiali o componenti necessari; una ha subito variazioni per l'aumento dell'inflazione e un'altra ancora perché gli iter burocratici sono risultati più lunghi del previsto.

Sono invece 37 le misure modificate per «raggiungere l'ambizione originaria della misura». Ovvero, come evitare di abbandonare a metà progetti importanti, privilegiando invece approcci che si adattino meglio alle condizioni reali. Per le restanti 20 misure è stata scelta una strada diversa: una versione semplificata e meno onerosa sul piano amministrativo. Si è in sostanza pensato di alleggerire la pressione sui soggetti coinvolti e semplificare il lavoro di enti locali e pubbliche amministrazioni, senza intervenire in maniera invasiva sugli obiettivi. Nessun taglio, in ogni caso, a risorse e progetti del Sud: come confermato nei giorni scorsi dal ministro Tommaso Foti, la riserva del 40% delle risorse territorializzabili nel Mezzogiorno, come previsto dalla legge, è stata rispettata anche nel 2024 e in alcuni casi, come per le grandi opere infrastrutturali ferroviarie, quel limite è stato anche superato. Non a caso, alcune delle proposte di revisione della settima rata, accolte dall'UE, riguardavano proprio i progetti dell'Alta velocità/capacità ferroviaria in corso di realizzazione tra Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. In concreto, sull'alta velocità Napoli-Bari le risorse del Pnrr dopo le modifiche «passano da 1 miliardo e 254 milioni a 2 miliardi 188 milioni di euro, con ovviamente un riconoscimento delle risorse del Pnrr in più pari a 926 milioni di euro», come spiegato da Foti in

Senato di recente. E la quota Pnrr «relativa al tratto Palermo-Catania passa da 799 milioni a 1 miliardo e 280 milioni con questa revisione».

LE METROPOLITANE

Particolare attenzione è stata rivolta, attraverso la settima rata e successive modifiche, alle metropolitane nelle grandi città, dove «rispetto alle previsioni iniziali sono stati riscontrati problemi che evidentemente non si possono risolvere entro il 30 giugno». La soluzione? Flessibilità e redistribuzione, come chiarito sempre da Foti, ovvero ricerca di soluzioni utili a portare a termine i cantieri con le risorse Pnrr nel rispetto dei tempi. E' lo stesso obiettivo dei 597 milioni un tempo destinati alla rete di ricarica elettrica che sono diventati incentivi per la rottamazione auto, con priorità alle fasce di reddito più basse. Altri 640 milioni, sempre attraverso le modifiche della rata, sono riallocati verso il biometano, con l'obiettivo di «incentivare il futuro della mobilità attraverso le automobili a basso impatto ambientale». Modifiche pure per le comunità energetiche: viene infatti alzato il target ai Comuni con fino a 50 mila abitanti, perché finora «i risultati non possono definirsi soddisfacenti». «Non c'è un cantiere che si ferma, una tratta che non vada avanti, un intervento che sia sospeso», ha voluto sottolineare in Parlamento il ministro, consapevole (e non da oggi) che bisogna comunque accelerare per sfruttare fino in fondo l'opportunità del Pnrr, ferma restando la possibilità espressamente indicata dal commissario UE Fitto di utilizzare i fondi della Coesione per evitare il disimpegno di risorse del Piano che mai si riuscirà a spendere compiutamente entro agosto 2026. C'è tempo fino a fine mese per comunicare anche questa variazione a Bruxelles, che dal canto suo ha già indicato agli Stati membri una serie di opzioni per non rinunciare alle risorse stanziare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA